

GIORNATA NAZIONALE DELLE MIGRAZIONI

“Il mondo come una casa: dalla diffidenza all'accoglienza”

21 novembre 2004

L'annuale giornata delle migrazioni ci raggiunge con una particolare carica di significati, di istanze ed anche di provocazioni, egregiamente racchiuse nel titolo: “Il Mondo come una casa: dalla diffidenza all'accoglienza”.

Tre temi si impongono alla riflessione.

Innanzitutto quello della **famiglia** – e perciò della casa – riferita agli abitanti dell'intero globo.

Non si tratta di una bella metafora, né di un'immagine poetica.

Al contrario, di realtà evidenti – la comune umanità, la reciproca dipendenza – ma sovente negate o contraddette dai fatti.

Porzioni troppo grandi di uomini praticamente sono deprivati dei più elementari diritti, defraudati delle condizioni minime per poter vivere con la dignità che compete loro prima di ogni altra cosa.

A contrastare ciò si prova, con la debole forza di cui dispone, l'annuale giornata delle migrazioni: una forza che le deriva dalla gravità e dall'urgenza delle situazioni di esclusione di tanti uomini; una debolezza connessa al varco che riesce ad aprirsi, alla disponibilità che può suscitare nelle nostre coscienze.

Non chiudiamo i nostri cuori di fronte al fallimento umano di tanti, di cui nessuno di noi può considerarsi del tutto estraneo o irresponsabile.

Anche perché quel malessere che oggi rende precarie le famiglie, imponendo alti prezzi di sofferenza e di lacerazione a tanti, planetariamente trova il suo tragico corrispettivo nell'esclusione di molti da una “casa” degna di uomini.

Forse questi due moderni mali non sono poi tanto estranei l'uno all'altro. Forse alimentando una diversa solidarietà, più profonde responsabilità e disponibilità, costruiremo non solo famiglie più aperte ai problemi del mondo, ma anche più solide.

Questi obiettivi sono esattamente quelli additati dall'altro slogan della giornata: “Dalla diffidenza all'accoglienza”.

La **diffidenza** nasce dalla chiusura, è alimentata dal pregiudizio, vive di un egoismo miope e si manifesta in un'ostilità se non sempre proclamata, certo sorda e pervasiva.

La nostra società non sa più quale specialista convocare al capezzale dei suoi mali. Compiaciuta delle sue conquiste, che le danno un appagamento superficiale ma non una pace vera e profonda, non riesce a formulare la diagnosi più semplice: l'egoismo, radice di tutti i mali, compresa la "diffidenza".

In queste condizioni l' "**accoglienza**", proposta dall'odierna giornata alla riflessione ed alla pratica, rischia di apparire un traguardo irraggiungibile.

Che non sia così lo dimostra una straordinaria – forse dalle proporzioni inedite – fioritura di iniziative ed opere di solidarietà, esattamente tese a rendere il mondo meno ostile e più "casa" per tanti, che affidano il loro futuro a migrazioni quasi sempre disperate.

Se finalmente non ci nascondiamo che questo appello è indirizzato innanzitutto ai cristiani, spalanchiamo orizzonti non solo di motivazioni, ma anche di coerenza ed impegno, da cui proviene una luce del tutto diversa sui temi in questione, tanto da risultare anche meno eludibili.

Nessuno di noi può infatti dimenticare di essere il risultato, il "figlio" dell'antica migrazione di Abramo, "padre di tutti" (Rm 4,16); tutti siamo stati, nel nostro passato, "stranieri e migranti" (Deut 10,19); soprattutto nessuno si potrà sottrarre a quell'estremo confronto con l'atteggiamento usato verso i migranti: "Ero straniero e mi avete ospitato" (Mt 25,36), "Ero forestiero e non mi avete ospitato" (43).

Per noi cristiani, che sperimentiamo vitalmente l'appartenenza alla famiglia dei figli di Dio, che, nello Spirito, gustiamo la paternità di Dio e la fraternità di Cristo e in Cristo, niente è più contraddittorio, più inammissibile che l'egoistico atteggiamento della "diffidenza"; niente deve essere più spontaneo e "naturale" che una generosa "accoglienza" che faccia sentire "di casa", nella nostra casa e nel mondo intero, ogni altro uomo, chiamato né più né meno di noi alla mensa della vita.

+ Giacomo Lanzetti

Vescovo Ausiliare di Torino

incaricato della Conferenza Episcopale Piemontese

per la pastorale dei migranti